

# DAL TIRRENO ALL'ADRIATICO

## SOGNO DI UN NATURALISTA SU LE ORME DI DANTE

« Acciocchè la scienza è l'ultima perfezione della nostra anima, sulla quale sta la nostra ultima felicità, tutti naturalmente al suo desiderio siamo soggetti ». Così Dante nel 1° capoverso del *Convivio*; onde Antonio Garbasso lo definì « poeta che aveva lo spirito scientifico », e ne diede la prova <sup>1</sup>.

Ma da quell'innata curiosità scaturiscono nelle opere dell'Alighieri non pure lo stato delle scienze fisiche e naturali nell'età sua, bensì anche l'apporto di osservazioni proprie sulla natura sensibile e il frutto di un esame critico delle contrastanti opinioni. Or son quasi cent'anni, Antonio Stoppani dissertava con amabile dottrina sul sentimento della natura nella Divina Commedia <sup>2</sup>, e altre note vi aggiunse, un trentennio addietro, Francesco Vercelli, per quanto si attiene alla fisica terrestre <sup>3</sup>.

La freddezza che in troppi, fra noi almeno, lasciano le cose della circostante natura, in contrasto con l'avidità di sapere che è propria dei fanciulli, e l'ignoranza del diletto che dall'osservare la natura si trae, mi facevan ricordare come Dante, proprio per la dolcezza ch'ei sente in quello che a poco a poco raccoglie, misericordemente guardi a cotesti veri poveri, rimasti nella pastura del volgo, e alcuna cosa ad essi riservi <sup>4</sup>.

<sup>1</sup>) A. GARBASSO, *La Divina Commedia nei commenti degli scienziati italiani*. Firenze, « Lectura Dantis », 1915.

<sup>2</sup>) A. STOPPANI, *Il sentimento della natura e la Divina Commedia*. Milano, 1865.

<sup>3</sup>) F. VERCELLI, *Le scienze fisiche e matematiche nelle opere di Dante*. Riv. Marittima, 1923.

<sup>4</sup>) Cfr. *Il Convivio*, Trattato primo, I, capoverso 4.

E nessuno come lui lo poteva fare, perchè nessun poeta è stato al par di lui *naturae curiosus* — salvo forse, ma solo in parte, Goethe, e più ancora parzialmente il Pascoli — e nessuno ha avuto all'altezza sua il magistero e la potenza dell'espressione.

Tra riflessioni di tal genere fantasticavo un giorno, durante una lunga attesa; e, per dirlo con Dante, *tanto d'una in altra vaneggiavi, / che gli occhi per vaghezza ricopersi / e il pensiero in sogno trasmutai* <sup>5</sup>.

*Ne l'ora che non può il calor diurno / intepidar più il freddo della luna* <sup>6</sup>, mi pareva d'essere su la costa di Talamone, la rada in cui sperò quella gente vana che s'illudeva anche di trovare le fluenti acque della favolosa *diana* nel sottosuolo argillo-sabbioso della sua città <sup>7</sup>. Il golfo è tranquillo; *l'occhio per lo mar entro s'interna, / e ben che da la proda veggia il fondo, / in pelago nol vede, e nondimeno / è lì, ma cela lui l'esser profondo* <sup>8</sup>: riflessione di valore universale, ma che s'adatta in special modo alle rive tirrene, calanti ripide verso l'alto mare.

Spazia l'occhio verso il lontano orizzonte, su questo tratto de *la maggior valle in cui l'acqua si spanda* <sup>9</sup>. C'è un po' di foschia; *per li grossi vapor Marte rosseggia / giù nel ponente sovra il suol marino* <sup>10</sup>, e al largo i delfini fanno segno / ai marinari con l'arco della schiena, / che s'argomentin di salvar lor legno <sup>11</sup>.

<sup>5</sup>) Purg., XVIII, 143-45.

<sup>6</sup>) Purg., XIX, 1-2.

<sup>7</sup>) Purg., XIII, 151-54.

<sup>8</sup>) Par., XIX, 60-63.

<sup>9</sup>) Par., IX, 82.

<sup>10</sup>) Purg., II, 13-17.

<sup>11</sup>) Inf., XXII, 19-21.

Ma non potevamo indugiare. Il sole già raggiando, tutto l'occidente/ mutava in bianco aspetto di cilestro<sup>12</sup>. Ci attendeva la traversata della Maremma, e, proprio all'inizio, di una intricata boscaglia. *Non han sì aspri sterpi, nè sì folli/ quelle fiere selvagge, che in odio hanno/ fra Cècina e Corneto i luoghi colti*<sup>13</sup>. Nido di serpi e di cignali questa triste selva, frequentata soltanto da cacciatori, con i quali la nostra guida avea dimestichezza. Eccoci, infatti, nei panni di colui, che venire/ sente il porco e la caccia a la sua posta, / ch'ode le bestie, e le frasche stormire<sup>14</sup>; e poco appresso nere cagne, bramose e correnti/ come veltri ch'uscisser di catena<sup>15</sup>. Posto non tanto sicuro, poichè la belva inseguita, a cui di bocca uscìa/ d'ogni parte una sanna, era più che pronta a farci sentir come l'una sdrucìa<sup>16</sup>.

Mi sia lecito ricordare a questo punto come l'animo venatorio di Dante si compiacesse meglio della caccia alla lepore in lieta brigata, sì da celebrarla nel *Canzoniere*:

*Suonar braccetti e cacciatori aizzare,  
lepri levarsi, ed isgridar le genti,  
e dai guinzagli uscir veltri correnti,  
per bella spiaggia volgere e imboccare,  
assai credo che deggia dilettere  
libero core e van d'intendimenti.*<sup>17</sup>

Indulge qui il poeta al costume dell'età sua; ma poi si riprende, e gli pare *selvaggia dilettezza*, forse pensando come sia crudele il cane a quella lepore ch'egli acceffa<sup>18</sup>.

Il nostro è un viaggio di sogno, sopra tutto nel senso che tempo e distanze si riducono come le vuole il pensiero. Siamo ormai ai margini

<sup>12</sup>) Purg., XXVI, 5-6.

<sup>13</sup>) Inf., XIII, 7-9.

<sup>14</sup>) Inf., XIII, 111-114.

<sup>15</sup>) Inf., XIII, 125-26.

<sup>16</sup>) Inf., XXII, 55-57.

<sup>17</sup>) *Rime Nuove*, XIV, 1-6.

<sup>18</sup>) Inf., XXIII, 17-18.

del bosco, là 've la rugiada/ pugna col sole, e per essere in parte/ dove adorezza, poco si dirada<sup>19</sup>, e ai piè di un colle ormai imbiancato dal sole, sì che i fioretti dal notturno gelo/ chinati e chiusi già si rizzan tutti aperti in loro stelo<sup>20</sup>. Sboccia primavera; surge ad aprire/ zeffiro dolce le novelle fronde<sup>21</sup>. Le grandi greggi sono ancora in Maremma. *Le pecorelle escon dal chiuso/ a una, a due, a tre, e l'altre stanno/ timidette, atterrando l'occhio e il muso*<sup>22</sup>: nella quale immagine, al pari dell'altra che s'ingemma dei fioretti ristorati dal sole, non sai se più ammirare la finezza dell'osservatore o la potenza dell'espressione, talchè nulla — nè come forma nè come sostanza — puoi aggiungere, togliere o mutare senza sciuparla.

Ma entriamo, ormai, nella Maremma acquitrinosa. Più sovente, è un fiumicello che si distende e la impaluda<sup>23</sup>; talora è una fonte che bolle e riversa/ per un fossato che da lei deriva<sup>24</sup>; altrove surge da vena saliente, e si palesa nei fossati col *pulular dell'acqua al summo/ come l'occhio ti dice, u' che s'aggira*<sup>25</sup>. Ora son acque nitide e tranquille, / non sì profonde che i fondi sien persi<sup>26</sup>, ora questi si perdono, sì che sparisce per l'acqua il pesce andando a fondo<sup>27</sup>; altrove s'ha a parlare di lorda pozza<sup>28</sup> o di *sucid'onde*<sup>29</sup> sopra una *belletta negra*<sup>30</sup>. Frasi sparse quanto volete nella *Commedia*; ma che non è artificio accostare, perchè tutte di-

<sup>19</sup>) Purg., I, 121-23.

<sup>20</sup>) Inf., II, 127-29.

<sup>21</sup>) Par., XII, 46-47.

<sup>22</sup>) Purg., III, 79-84.

<sup>23</sup>) Inf., XX, 80.

<sup>24</sup>) Inf., VII, 101-2.

<sup>25</sup>) Inf., VII, 119-20.

<sup>26</sup>) Par., III, 11-22.

<sup>27</sup>) Purg., XXVI, 135.

<sup>28</sup>) Inf., VII, 127.

<sup>29</sup>) Inf., VIII, 10.

<sup>30</sup>) Inf., VII, 124.

scendenti da fatti vivi nella mente di chi, osservando, ebbe familiare una terra dove l'acque fermano corso prima di giungere al mare.

La fortuna assistendo, possiamo

*terra ciascuna s'abbica*<sup>34</sup>, e com'egli incontri *ch'una rana rimane, ed altra spiccica*<sup>35</sup>, e la rimasta diventi cibo.

Non mancano i pennuti a ravvivare la scena. *Augelli surti di riviera*



*I gru van cantando lor lai / facendo in aeree di sè lunga riga.*

incontrare da queste parti una lontra, sommozzatore paragonabile a creatura tratta su da liquida pece<sup>31</sup>. Abbonda il pasto offerto a questo come ad altri predatori: dove l'acqua è tranquilla e pura, *traggono i pesci a ciò che vien di fuori / per modo che lo stimin lor pastura*<sup>32</sup>; all'orlo di un fosso *stanno i ranocchi pur col muso fuori, / sì che celanō i piedi e l'altro grosso*<sup>33</sup>, e come noi ci appressiamo, si ritraggono a frote. Ma non si da non lasciarci scorgere, ad un certo momento, come *innanzi alla nimica / biscia per l'acqua si dileguan tutte, / fin ch'alla*

*quasi congratulando a lor pasture / fanno di sè or tonda or altra schiera*<sup>36</sup>. Stormi di uccelli che han vernato *lungo il Nilo, in aria fanno schiera, / poi volan più in fretta e vanno in filo*<sup>37</sup>; *gru van cantando lor lai / facendo in aere di sè lunga riga*<sup>38</sup>; mentre una cicogna sta già tessendo il nido. Rara fortuna; men rara al tempo di Dante, che poté notare *come sovr'esso il nido si rigira / poi ch'ha pasciuti la cicogna i figli, e come quel ch'è pasto la rimira*<sup>39</sup>, e fin'anco osservò il cico-

<sup>31</sup>) Inf., XXII, 36.

<sup>32</sup>) Par., V, 100-2.

<sup>33</sup>) Inf., XXII, 25-28.

<sup>34</sup>) Inf., IX, 76-78.

<sup>35</sup>) Inf., XXII, 33.

<sup>36</sup>) Par., XVIII, 73-75.

<sup>37</sup>) Purg., XXIV, 64-66.

<sup>38</sup>) Inf., V, 46-47.

<sup>39</sup>) Par., XIX, 91-93.

*gnin che leva l'ala/ per voglia di volare, e non s'attenta/ di abbandonar lo nido, e giù la cala* <sup>40</sup>.

Siamo intanto arrivati là dove l'Arno si rende per ristoro di quel che il ciel de la marina asciuga, / onde hanno i fiumi ciò che va con loro <sup>41</sup> e chiude in tal modo il ciclo dell'onda sua.

Poi che limpido è il cielo, su la marina si profila lontana Capraia, che dovrebbe esser ministra di feroce giustizia insieme con la più lontana Gorgona. Ancora un poco in dietro ti rivolvi <sup>42</sup>; ed ecco a sinistra l'alta Pietrapana <sup>43</sup> e davanti il monte / per che i Pisan veder Lucca non ponno <sup>44</sup>; ma dove par di vedere il lupo e i lupicini braccati dall'arcivescovo Ruggieri, e feriti nei fianchi da le agute scane delle sue cagne magre, studiose e conte <sup>45</sup>.

Seguita a ritroso la pigra corrente, e lasciati alle spalle la quarzosa Verruca ed il non più conteso sperone di Caprona, deviamo un istante fino a Colle per la val d'Elsa: non per ricordare l'ardita faccia di Sapia, rivolta al cielo come fe' il merlo per poca bonaccia <sup>46</sup> dopo volti i senesi negli amari passi di fuga; ma per via dei travertini e delle fonti copiose, anche oggi incrostanti come le descrisse il Boccaccio, e che, se stati non fossero acqua d'Elsa / li pensier vani attorno alla sua mente <sup>47</sup> comprenderesti derivare il loro tartaro dalle rocce di sotto, corrose in virtù di emanazioni profonde.

Uno sguardo al bell'ovile, dove Dante, a sentir lui, fu agnello, nimico ai lupi che li fanno guerra <sup>48</sup>;

e più oltre al dolce paesaggio in cui ogni clivo nell'acque dell'Arno di suo imo / si specchia, quasi per vedersi adorno / qual è ne l'erbe e ne' fioretti opimo <sup>49</sup>. Più in alto, ne l'aura di primavera le nostre piante / turgide fansi, e poi si rinnovella / di suo color ciascuna <sup>50</sup>; più in alto ancora, su Pratomagno la neve al sol di dissigilla <sup>51</sup> ed è ancora ogni pianta dispogliata / di foglie e d'altra fronda in ciascun ramo <sup>52</sup>.

Siamo in pieno meriggio; e i poggi solatii fanno volgere la mente alla calda stagione, quando il ramarro, sotto la gran fersa / dei dì canicular cangiando siepe, / folgore pare se la via attraversa <sup>53</sup>; quando la mosca cede alla zanzara, ed il villan che al poggio si riposa tante vede lucciole giù per la valle, / forse colà dove vendemmia ed ara <sup>54</sup>.

Forse qui il poeta che ci guida si diletto alla caccia col falco. Forse qui, sorridendo su chi gli occhi per la fronda verde / ficcava... sì come far suole / chi dietro a gli uccellin sua vita perde <sup>55</sup>, forse qui si diè a quel più nobile diporto che tanto ebbe familiare da trarne immagini di efficace e compiuta bellezza. Il falcone esce dal cappello, / muove la testa e con l'ali si plaude, / voglia mostrando e facendosi bello <sup>56</sup>; poi s'alza, e il cacciatore con l'occhio segue suo falcon volando <sup>57</sup>. La caccia non è fortunata: prima, nel padule l'anitra di botto / quando il falcon s'appressa giù s'attuffa, e quei drizza, volando suso, il petto <sup>58</sup>; poi manca altra preda, e

40) Purg., XXV, 10-12.

41) Purg., XIV, 34-36.

42) Inf., XI, 94.

43) Inf., XXXII, 29.

44) Inf., XXXIII, 29-30.

45) Inf., XXXIII, 31 e 35-36.

46) Purg., XIII, 123.

47) Purg., XXXIII, 67-68.

48) Par., XXV, 5-6.

49) Par., XXX, 109-111.

50) Purg., XXXII, 55-56.

51) Par., XXXIII, 64.

52) Purg., XXXII, 38-39.

53) Inf., XXV, 79-81.

54) Inf., XXVI, 25-30.

55) Purg., XXIII, 1-3.

56) Par., XIX, 34-36.

57) Par., XVIII, 45.

58) Inf., XXII, 129-31.

*il falcon, ch'è stato assai su l'ali,  
che senza veder logoro od uccello  
fa dire al falconiere « oimè tu cali »,  
discende lasso onde si mosse snello  
per cento rote, e da lungi si pone  
dal suo maestro, disdegnoso e fello.<sup>59</sup>*

Per rabbonirlo, gli si offre il cibo;  
e quegli *prima a' piè si mira, / indi  
si volge al grido e si protende, / per  
lo disio del pasto che là il tira*<sup>60</sup>;  
ma se ancora troppo ribelle e selvatico fosse, v'è modo a domarlo con la pena crudele, degna degli invidiosi a cui « *un fil di ferro i cigli forra / e cuce sì come a sparvier selvaggio / si fa, però che queto non dimora* »<sup>61</sup>.

Girato il Pratomagno là dove la riviera *disdegnosa torce il muso dai bòtoli aretini*<sup>62</sup>, come non cercare con lo sguardo i *ruscelletti che dai verdi colli / del Casentin discendon giusto in Arno / facendo i lor canali e freddi e molli?*<sup>63</sup> Giù nel piano è silenzio, rotto soltanto dal *mormorar di fiume / che scende chiaro giù di pietra in pietra / mostrando l'ubertà del suo cacume*<sup>64</sup>.

Ma ormai *colui che tutto il mondo alluma / da l'emsferio nostro si discende, / che il giorno d'ogni parte si consuma*<sup>65</sup>; anzi è disceso, ed al *salir di prima sera / comincian per lo ciel nuove parvenze, / sì che la vista pare e non par vera*<sup>66</sup>. Ma il cielo s'intorbida, e ci conviene affrettarci verso Camaldoli, *dove la costa face di sè grembo*<sup>67</sup> e fermò i piedi Romualdo, il cui Eremo ci offre un asilo sicuro. Vento *impetuoso per li avversi ardori*<sup>68</sup> già le *più alte cime più percuote*<sup>69</sup>.

<sup>59</sup>) Inf., XVII, 127-32.

<sup>60</sup>) Purg., XIX, 64-66.

<sup>61</sup>) Purg., XIII, 70-72.

<sup>62</sup>) Purg., XIV, 48.

<sup>63</sup>) Inf., XXX, 64-66.

<sup>64</sup>) Par., XX, 19-21.

<sup>65</sup>) Par., XX, 1-3.

<sup>66</sup>) Par., XIV, 70-72.

<sup>67</sup>) Purg., VII, 68.

<sup>68</sup>) Inf., VIII, 67.

<sup>69</sup>) Par., XVII, 134.

*Indi la valle, come il dì fu spento,  
fra Pratomagno e il gran giogo coperse  
di nebbia, e il ciel di sopra fece intento,  
sì che il pregno aere in acqua si converse;<sup>70</sup>*

e se ne volete sapere il modo e il perchè, ricordate come *nell' aere si raccoglie / quell'umido vapor che in acqua riede / tosto che sale dove freddo il coglie*<sup>71</sup>. Non manca *un lampo, a guisa di baleno*<sup>72</sup>, seguito dal *tuon che si dilegua / se subito la nuvola scoscende*<sup>73</sup>; e *foco di nube si disserra / per dilatarsi, sì che non vi cape, / e fuor di sua natura in giù s'atterra*<sup>74</sup>.

Considerate come, per completarla (come fu nel sogno) con il fracasso del tuono e il fender l'aere della folgore, si sian sciupate le strofe e perduta la sobrietà lapidaria delle terzine dantesche; dove all'intuizione su la causa dell'evento meteorologico si sposa con tanta precisione, nei versi che seguono, la ragione e il formarsi dell'onda di piena.

*La pioggia cadde, ed ai fossati venne  
di lei ciò che la terra non sofferse*

(non riuscì cioè a trattenere imbevendosi),

*e come ai rivi grandi si convenne  
ver lo fiume real tanto veloce  
si ruinò, che nulla la ritenne.*<sup>75</sup>

Notte agitata, dunque, e di scarso riposo. Al cominciar del giorno, era bensì *la parte oriental tutta rosata*<sup>76</sup>; ma della burrasca restavan manifeste le tracce. Non già nelle verdi chiome della foresta, di cui ogni fronda *flette la cima / nel transito del venta, e poi si leva / per la propria virtù che la sublima*<sup>77</sup>; non in danno della foresta, dove si ha, tut-

<sup>70</sup>) Purg., V, 115-18.

<sup>71</sup>) Purg., V., 100-02.

<sup>72</sup>) Par., XXV, 31.

<sup>73</sup>) Purg., XIV, 134-35.

<sup>74</sup>) Par., XXIII, 40-42.

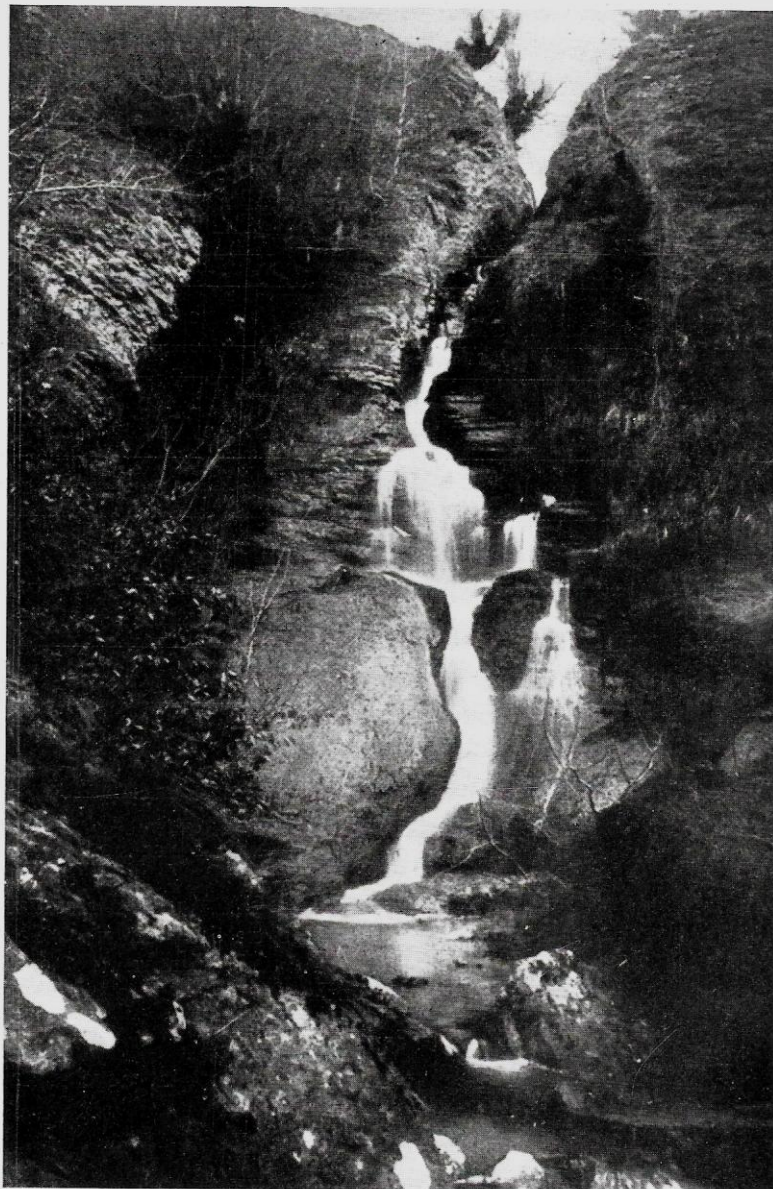
<sup>75</sup>) Purg., V, 119-23.

<sup>76</sup>) Purg., XXX, 22-23.

<sup>77</sup>) Par., XXVI, 85-87.

t'al più, qualche ramo schiantato o  
divelto; bensì tracce visibili al suolo,  
su cui di *vapor gelati* avea fioccato  
*in giuso l'aree*<sup>78</sup>, di neve fresca ri-  
coprendo quell'a invernale che *tra le*

*vive travi* /per lo dosso d'Italia si  
*congela,* /soffiata e stretta da li  
*venti schiavi,* e che solo in parte  
lo spirare della *terra che perde om-  
bra* (come indicar meglio il tropi-



*Il giogo di che Tever si diserra.*

<sup>78</sup>) Par., XXVII, 67-68.

co?) avea potuto far *trapelare* in se stessa <sup>79</sup>.

Vedi, intanto, *come abete in alto si digrada / di ramo in ramo* <sup>80</sup>; vedi *l'ombra smorta, che sotto foglie verdi e rami nigri / sovra suoi freddi rivi l'alpe porta!* <sup>81</sup>

Ma l'aere era pregno, e sempre più stipandolo salivan vapori a riempire la valle.

*Ricorditi, lettore, se mai nell'alpe ti colse nebbia, per la qual vedessi non altrimenti che per pelle talpe,* <sup>82</sup> *come quando i vapori umidi e spessi a diradar cominciansi, la spera del sol debilmente entra per essi,* <sup>83</sup>

Così rivedemmo il sole; e tosto l'aere *piorno, / per l'altrui raggio che in sè si riflette, / di diversi color diventò adorno* <sup>84</sup>, fino al punto di volgersi per la *tenera nube, due archi paralleli e concolori* <sup>85</sup>.

La figlia di Taumante non mancò il fausto presagio, perchè di lì a poco, borea soffiando, *rimase splendido e sereno / l'emisferio dell'aere* <sup>86</sup>. Di subito le cornacchie, le *pole*, per lo natural costume, insieme

*si muovono a scaldar le fredde piume, poi altre vanno via senza ritorno, altre rivolgon sè onde son mosse, ed altre roteando fan soggiorno.* <sup>87</sup>

Glorioso in alto si staglia il *crudo sasso intra Tevero ed Arno* dove il Santo *prese l'ultimo sigillo* <sup>88</sup>: la Verna che, sradicata com'è, pare quasi staccata dalla Terra e soggetta, al par della montagna sacra, soltanto a *quel che il ciel da sè in sè ri-*

<sup>79</sup>) Purg., XXX, 85-89.

<sup>80</sup>) Purg., XXII, 132-33.

<sup>81</sup>) Purg., XXXIII, 109-11.

<sup>82</sup>) Si guardi l'acutezza dell'osservazione. C'è da chiedersi quanti fra i candidati alla maturità (classica, scientifica o magistrale) sarebbero in grado di intenderla appieno.

<sup>83</sup>) Purg., XVII, 1-6.

<sup>84</sup>) Purg., XXV, 92-93.

<sup>85</sup>) Par., XII, 10-11.

<sup>86</sup>) Par., XXVIII, 79-81.

<sup>87</sup>) Par., XXI, 34-39.

<sup>88</sup>) Par., XI, 106-7.

*ceve* <sup>89</sup>. Si stende, in basso, la piana di Campaldino. Trascorre su di essa l'Archiano, scendente da sopra l'Eremo, *rubesto* oggi come allor che trovò su la foce il corpo esanime di Buonconte, *e quel sospinse / nell'Arno*, che lo voltò *per le ripe e per lo fondo, / poi di sua preda lo coperse e cinse* <sup>90</sup>: così come avea fatto, per millenni addietro, dei resti che, dissepoliti, son ora vanto del Museo Valdarnese.

Riprendiamo il cammino. Ci guida al principio suo il *fiumicel che nasce in Falterona*, dov'è sì *pregno / l'alpestre monte ond'è tronco Peloro, / che in pochi luoghi passa oltre quel segno* <sup>91</sup>, grazie all'infiltrarsi dell'acque montane nelle arenarie fessurate e sfatte. Di giogo in giogo proseguendo, oltre il Passo di San Godenzo ci accompagnammo alle prime vene del Montone, del fiume cioè

*che ha proprio cammino primo da Monte Veso inver levante da la sinistra costa d'Apennino, che si chiama Acquacheta suso, avanti che si divalli giù nel basso letto.* <sup>92</sup>

E già eravamo in loco dove *simile a quel, che l'arnie fanno, rombo* — al ronzio, cioè, degli alveari, — *s'udia il rimbambo - dell'acqua che cadea* <sup>93</sup>; e bellissima, dopo la pioggia recente, tra le forre anguste, si mostrò la cascata spumeggiante su le oscure stratificazioni arenacee sopra la badia di San Benedetto de l'Alpe.

Un altro balzo ci porta di là, tra le montagne feltresche, al *giogo di che Tever si disserra* <sup>94</sup>, il Monte Fumaiolo, al par della Falterona ricco di vene *cui ristora vapor che gel converte / come fiume ch'acquista e*

<sup>89</sup>) Purg., XXI, 44-45.

<sup>90</sup>) Purg., V, 125-29.

<sup>91</sup>) Purg., XIV, 17 e 31-33.

<sup>92</sup>) Inf., XVI, 94-98.

<sup>93</sup>) Inf., XVI, 1-3.

<sup>94</sup>) Inf., XXVII, 30.



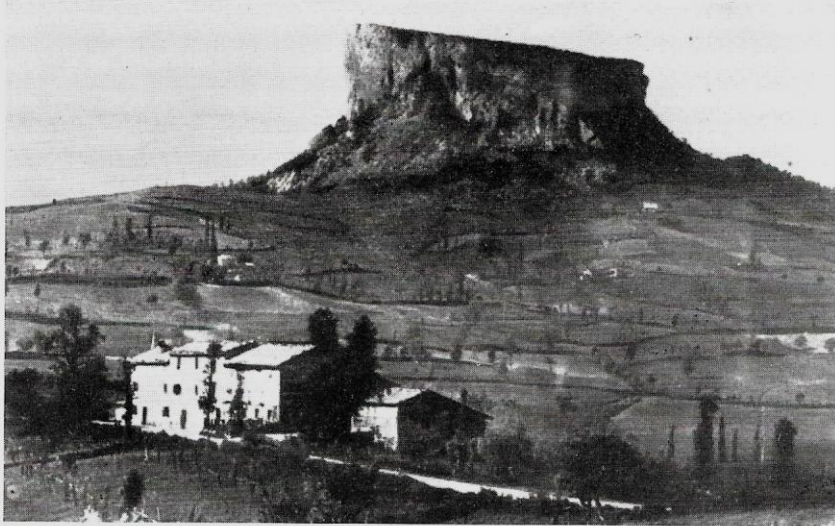
*Vassi in San Leo.*



*perde lena*<sup>95</sup>. Picciol verso che è una nota del poema eterno; poi che nel giro delle sei parollette brevi con rigore da scienziato moderno definisce un concetto e conclude una di-

*tacite all'ombra, mentre che il sol ferve, guardate dal pastor che in su la verga poggiato s'è, e lor poggiato serve...*<sup>98</sup>

*Vassi in San Leo*<sup>99</sup>. Si profila ad oriente la sua nuda rupe squadrata,



*Mòntasi di Bismàntova in cacume.*

sputa, e insieme con l'altra espressione mirabile del ciclo dell'acqua<sup>96</sup> anticipa di secoli quanto farà un giorno la gloria di Bernardo Palissy e Antonio Vallisnieri.

Larghe chiazze di neve, ancora, su le dorsali e sui clivi; chè solo in parte *ai colpi delli caldi rai / de la neve riman nudo il soggetto / e dal colore e dal freddo primai*<sup>97</sup>. Più in basso, su le groppe sassose, si delinea il quadretto pastorale, che sarebbe di maniera se non fosse di quattrocent'anni anteriore all'Arcadia:

*Quali si fanno ruminando manse  
le capre, state rapide e proterve  
sopra le cime, avanti che sien franse*

<sup>95</sup>) Purg., XXVIII, 121-23.

<sup>96</sup>) Purg., XIV, 34-36.

<sup>97</sup>) Par., II, 106-08.

che l'onore della citazione dantesca divide a ragione con Bismàntova e per forme e per origine e per natura.

Più a sinistra, su la riva adriatica s'erge il monte di Focara, da cui il barcaiolo prega benigno il vento<sup>100</sup>, e a tramontana si perde nella bruma *il dolce piano / che da Vercelli a Marcabò dichina*<sup>101</sup>.

A quella volta moviamo. Per i lieti colli l'aria *movesi ed olezza, / tutta impregnata da l'erbe e da' fiori*<sup>102</sup>; ne gode *schiera d'ape che s'infiora / una fiata, ed una si ritorna / là dove suo lavoro s'insapora*<sup>103</sup>; i germoglianti vigneti fan guardare il

<sup>98</sup>) Purg., XXVII, 76-81.

<sup>99</sup>) Purg., IV, 25.

<sup>100</sup>) Inf., XXVIII, 89-90.

<sup>101</sup>) Inf., XXVIII, 74-75.

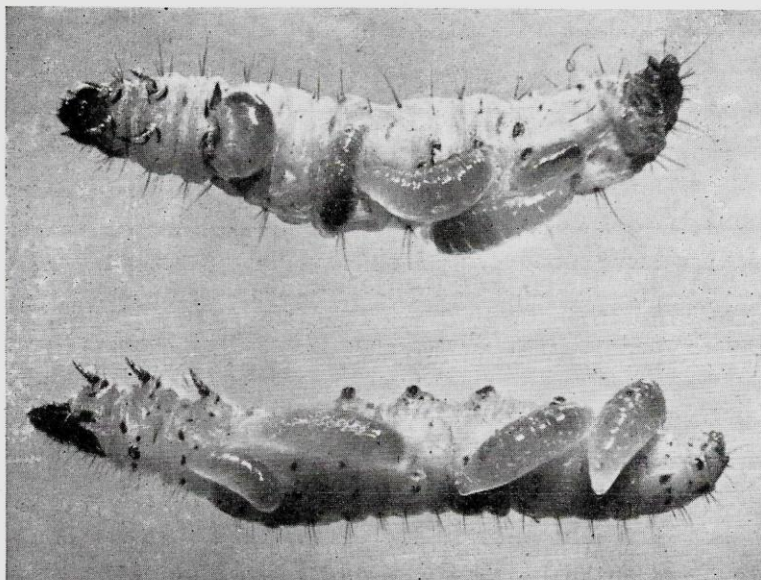
<sup>102</sup>) Purg., XXIV, 146-47.

<sup>103</sup>) Par., XXXI, 77-78.

calor del sol che si fa vino / giunto | pi tra il Po e il monte e la marina  
a l'omor che da la vite cola <sup>104</sup> — | e il Reno <sup>105</sup> buoi di paro vanno a



*Ape che s'infiora.*



*Vermi in cui formazion falla (bruchii infestati da larve di imenotteri).*

per citare ancora una volta la frase stupenda e famosa, di cui tanto Galileo si compiaceva. Nei pingui cam-

giogo <sup>106</sup>, o lenti vagan per i verdi paschi. Davanti le sparse fattorie,

<sup>104</sup>) Purg., XXV, 77-78.

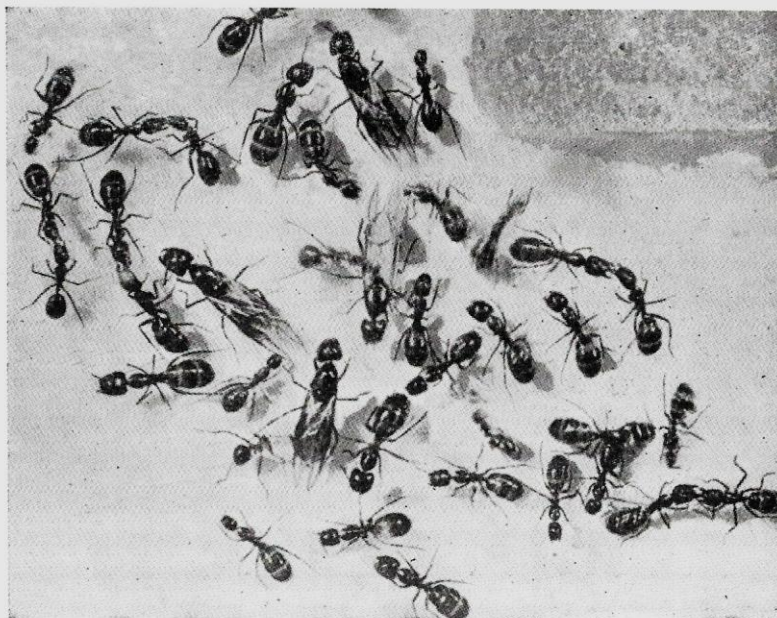
<sup>105</sup>) Purg., XIV, 92.

<sup>106</sup>) Purg., XII, 1.

accovacciati al sole i cani soccorrono  
*or col ceffo, or col piè*, quando son  
 punti o da pulci, o da mosche, o da  
*tafani*<sup>107</sup>. Ma come ci accostiamo,  
 siamo accolti con quel furore e con  
 quella tempesta<sup>108</sup> che il poverello

*colombe dal disio chiamate, / con  
 l'ali aperte e ferme, al dolce nido /  
 vegnon per l'aere dal voler porta-  
 te*<sup>113</sup>; là invece

*li colombi adunati alla pastura,  
 quieti, senza mostrar l'usato orgoglio,*



*Per entro la loro schiera bruna / s'ammusa l'una con l'altra formica.*

ben conosce; apron le bocche e mo-  
 stran le sanne,<sup>109</sup> mentre i botoli  
 ringhiano più che non chiede lor  
 possa<sup>110</sup>; e il meglio è gettar cibo  
 entro le bramose canne, sì che ognu-  
 no si acqueti poi che il pasto morde,  
 chè solo a divorarlo intende e pu-  
 gna<sup>111</sup>.

A lato, qui nella piccionaia il co-  
 lombo si pone / presso il compagno,  
 e l'uno all'altro pande, / girando e  
 mormorando, l'affezione<sup>112</sup>; altrove

*se cosa appare ond'elli abbian paura,  
 subitamente lasciano star l'esca,  
 perchè assaliti son da maggior cura.*<sup>114</sup>

Su le piante rinnovellate di novella  
 fronda<sup>115</sup> si pascono i bruchi, nati  
 a formar la farfalla se parassiti non  
 li riducono a entomata in difetto, /  
 sì come vermi in cui formazion fal-  
 la<sup>116</sup>. Qualche allodola in aere si spa-  
 zia / prima cantando, e poi tace,  
 contenta / de l'ultima dolcezza che  
 la sazia<sup>117</sup>. Nei fossi, pur qui a gra-  
 cidar si sta la rana / col muso fuor

<sup>107</sup>) Inf., XVII, 49-51.

<sup>108</sup>) Inf., XXI, 67-69.

<sup>109</sup>) Inf., VI, 23.

<sup>110</sup>) Purg., XIV, 46-47.

<sup>111</sup>) Inf., VI, 29-30.

<sup>112</sup>) Par., XXV, 19-21.

<sup>113</sup>) Inf., V, 82-84.

<sup>114</sup>) Purg., II, 125-29.

<sup>115</sup>) Purg., XXXIII, 143-44.

<sup>116</sup>) Purg., X, 124-29.

<sup>117</sup>) Par., XX, 73-75.

dell'acqua<sup>118</sup>, e su gli spiazzi e su l'aie *per entro loro schiera bruna / s'ammusa l'una con l'altra formica, / forse a spiar lor via e lor fortuna*<sup>119</sup>.

Tremola la marina dove il Po discende<sup>120</sup>. La sua riva,

*scia sole ivi nè luna.*<sup>124</sup>. Ma la forza evocatrice della poesia mi faceva *cer-car dentro e dintorno / la divina fo-resta spessa e viva*<sup>125</sup>, dove trillavan le note de l'uccel ch'a cantar più si diletta<sup>126</sup>.



La pineta sul lito di Chiassi.

*là giù, colà dove la batte l'onda, porta de' giunchi sovra il molle limo: null'altra pianta, che facesse fronda o che indurasse, vi puote aver vita, però ch'alle percosse non seconda.*<sup>121</sup>

Burchi su la riva, che parte sono in acqua e parte in terra, richiamano, grazie a Dante, l'immagine del *bé-vero*, il castoro che forse ancora si *assetta a far sua guerra*<sup>122</sup> in qualche parte remota di tedescheria.

Siamo ormai « là, dove torva l'aquila del vecchio / Guido covava ». È il nostro viaggio si chiude ne la *pineta in sul lito di Chiassi*<sup>123</sup>, dove, ohimè, cercheremmo invano l'*ombra perpetua che mai / raggiar non la-*

*Già m'avean trasportato i lenti passi dentro a la selva antica, tanto ch'io non potea riveder ond'io m'intrassi: ed ecco più andar mi tolse un rio ch'inver sinistra con sue picciole onde piegava l'erba che in sua riva uscìo.*<sup>127</sup>

In quell'onda mi parve essere sommerso, e qui il sonno s'infranse. Ma prima che del tutto morisse, mi sembrò udire voce di rampogna: *Uomini siate, e non pecore matte*<sup>128</sup>!

*Chiamavi il cielo e intorno vi si gira mostrandovi le sue bellezze eterne, e l'occhio vostro pur a terra mira: onde vi batte Chi tutto discerne.*<sup>129</sup>

Prof. MICHELE GORTANI

<sup>118</sup>) Inf., XXXII, 31-32.

<sup>119</sup>) Purg. XXVI, 34-36.

<sup>120</sup>) Inf., V, 98.

<sup>121</sup>) Purg., I, 101-05.

<sup>122</sup>) Inf., XVII, 19-22.

<sup>123</sup>) Purg., XXVIII, 11.

<sup>124</sup>) Purg., XXVIII, 32-33.

<sup>125</sup>) Purg., XXVIII, 1-2.

<sup>126</sup>) Purg., XVII, 20.

<sup>127</sup>) Purg., XXVIII, 22-27.

<sup>128</sup>) Par., V, 80.

<sup>129</sup>) Purg., XIV, 148-51.